

L'ultimo Bion: da “Memorie del futuro”, estratti, trama, personaggi e significati
Da “Trasformazioni”, l'esperienza di O

Caratteristiche del pensiero di gruppo: illustrazioni cliniche

Abstract

In questo articolo verrà presentato un approfondimento sulle caratteristiche del pensiero di gruppo, in particolare emergerà come il pensiero di gruppo si manifesti come una preziosa e, al contempo, irripetibile, esperienza del pensare insieme. Un ruolo fondamentale viene svolto dalle catene associative, che si sviluppano nel corso della seduta di gruppo, ma diviene altrettanto centrale la posizione mentale che il terapeuta assume nei confronti dello scambio associativo. Una luce verrà posata anche sulla funzione terapeutica dello stesso pensiero di gruppo, con particolare riferimento al linguaggio bioniano. Verranno, altresì, portati all'attenzione elementi dell'opera di Bion che ne arricchiscono il quadro umano e professionale: parliamo dell'“ultimo Bion”, un Bion inedito, spesso non compreso, non accettato, condannato dal mondo psicoanalitico. Un Bion che ha proposto un'opera, una trilogia coraggiosa, come resoconto romanzato della psicoanalisi e del suo modello di funzionamento psichico.

Parole chiave: Bion; ultimo Bion; pensiero di gruppo; catene associative

Nella situazione analitica, il pensiero di gruppo può essere equiparato all'esperienza del pensare insieme. La mente di gruppo funziona, infatti, anche a livelli elevati di complessità e differenziazione: a livello superiore, si può parlare allora di relazione tra molti e uno, tra mente degli individui e mente del gruppo (Neri, 2017). A questo livello di organizzazione, non vi è automaticità, obbligatorietà, come invece avviene a livelli inferiori, tipici ad esempio di un gruppo in assunto di base. In uno stato di mente gruppale che opera ad un livello superiore, l'individuo non perde la capacità di esercitare il proprio pensiero, la singola individualità non si spoglia della sua interezza e delle sue peculiarità. Rendersi disponibile ad elaborare ed accogliere pensieri altrui tuttavia è un'operazione difficoltosa, impegnativa, che richiede lo sforzo e la capacità di fare spazio dentro di sé, di aprire un varco di sospensione che non sia sopraffatto dall'angoscia, dal senso di

vuoto o dalla sensazione di sentirsi invasi, fagocitati o distrutti. È necessario, inoltre, che si stabilisca una certa sintonia e sintonizzazione tra il pensiero dell'individuo e quello del gruppo. Questo processo risulta simile a quello di *attunement*, concetto proposto efficacemente da Daniel Stern (1985) a proposito della comunicazione transmodale nella diade madre-bambino. L'autore lo definisce come un processo che porta allo stabilirsi della sintonia tra il neonato e la madre e, conseguentemente, un fondamentale scambio della comunicazione. Si verifica un rispetto ed una corrispondenza di intensità, tempo e ritmo analoghi, che conduce ad una vera e propria forma di dialogo tra i due. L'*attunement*, in modo analogo a ciò che si verifica nel gruppo, pur preservando le caratteristiche individuali, promuove un funzionamento d'insieme (Neri, 2017).

Il pensiero di gruppo si sviluppa attraverso la costruzione, da parte dei membri, di **catene associative reticolari**, che non hanno un andamento lineare. Il terapeuta deve essere disposto a seguire gli interventi dei membri del gruppo attraverso un percorso a salti, tornando a volte indietro, talvolta verso precedenti ramificazioni che producono nuovi sviluppi di senso. Nel setting di gruppi si stabiliscono continuamente catene associative: il discorso si può sviluppare “a ruota libera” che conduce ad un ricco articolarsi di immagini, pensieri ed emozioni. La catena associativa non assomiglia ad un filo lineare che si dipana, ma piuttosto ad una traiettoria che salta a zig zag da un intervento ad un altro, con salti ed accostamenti significativi. Alcune di queste ramificazioni possono rimanere anche silenti per qualche seduta, ma ciò non vuol dire che cadano nel vuoto: anzi, rimangono in attesa, attive sullo sfondo, per poi essere riattivate e rieccitate in un momento successivo della terapia. Anche alcune ramificazioni assenti, perché da esse non si genera alcuna associazione, né direttamente né indirettamente, sono di fondamentale importanza. Il terapeuta deve essere in grado di rimanere sintonizzato e in risonanza anche sulla loro assenza, per arrivare ad una comprensione maggiore di ciò che sta avvenendo nel gruppo (Green, 2000).

Di fondamentale importanza si evidenzia, nell'ambito dell'analisi psicoanalitica con il piccolo gruppo, un particolare tipo di comunicazione, che Neri chiama “**disposizione a stella**”. In questa modalità associativa, l'attenzione dei partecipanti è rivolta verso un oggetto comune, si avanzano differenti punti di vista sullo stesso tema. Emerge allora un significato presente, tuttavia implicito, inconscio. Il terapeuta, in questo caso, si sintonizzerà sul tema centrale, sul nucleo latente a cui ogni intervento contribuisce e si ricollega, apportando qualche elemento di significato in più. Quando l'analista coglie il nucleo centrale, focale, noterà che i singoli dati e associazioni sono in relazione con esso. È impossibile conoscere direttamente questo nucleo privo di forma, tuttavia esso può evolvere e trasformarsi. Tale nucleo corrisponde ad una fantasia o ad una galassia di fantasie dotate di forza ma ancora non ben definite. È a questo punto che possiamo collegarci a Bion (1961), a proposito dell’*“evoluzione in O”*, cioè l'evoluzione di ciò che è ignoto. Seguendo il punto focale, il terapeuta promuoverà il suo prendere forma nel gruppo. Il movimento tecnico dell'analista, in

questo caso, non sarà strettamente consistente nel fornire un'interpretazione, ma nel mettersi all'unisono con "O", favorendo anche nei partecipanti la loro disposizione a mettersi all'unisono con questo nucleo in evoluzione. Al contrario, le catene associative rappresentate da fantasie presenti in seduta, vicine al livello preconsciouso, sono connesse con il discorso manifesto ed il terapeuta formula delle interpretazioni su di esse. Questo processo è ciò che Bion chiama "**trasformazione in K**" ed indica, appunto, l'elaborazione attraverso un processo conoscitivo (K come *Knowledge*, conoscenza). Il tema manifesto iniziale potrebbe essere ad esempio il racconto di una gravidanza; le fantasie preconsciousche potrebbero essere relative ai sentimenti del gruppo e di ognuno dei suoi membri; il nucleo profondo invece può essere costituito dal tema della creatività/distruttività, vita/morte. Questi due piani spesso si intersecano (Neri, 2017).

Potremmo utilizzare un concetto chiave di Walter Benjamin (1933) per analizzare la natura del rapporto che intercorre tra il primo livello delle associazioni, quello tra gli elementi del discorso, e il secondo livello, ovvero quella costellazione emotivo-fantasmatica attiva nel gruppo. Si tratta del concetto di **mimési o capacità mimetica**, termine filosofico mutuato da Platone e Aristotele. Il termine mimési deriva dal greco mimesis, che ha un duplice significato: imitazione, riproduzione, ma anche rappresentazione teatrale. Nella filosofia di Platone il termine mimesis indica la relazione che intercorre tra le idee e le cose sensibili: le idee, come prototipi, si manifestano nel mondo attraverso un processo di mimesis. Ciò porta con sé l'idea di copia, di ripetizione passiva e scadente rispetto all'originale. Per Aristotele, invece, tale processo assume una connotazione positiva, in quanto apportatore di conoscenza e trasformazione. La mimesis artistica, infatti, come nella tragedia, non riproduce passivamente, ma ricrea gli eventi secondo una connotazione nuova, quella del possibile e del verosimile. Allora per Benjamin, il rapporto stabilito dalla mimesis è un rapporto attivo; non è semplicemente imitazione, ma contemporaneamente, anche un rappresentare qualcosa, attivarlo, renderlo emozionalmente e sensorialmente presente. Traslando questo concetto al piccolo gruppo con finalità analitica, possiamo osservare come la mimesis non rispecchi un contenuto del gruppo, ma il vissuto profondo di uno dei partecipanti (Neri, 2021).

Il gruppo, nella sua attività di pensiero e parola opera un rapporto di mimési con il non detto, con una costellazione ancora in via di evoluzione e, nel tempo, plasma, seleziona qualcosa. Nel gruppo, l'analista coglie tramite un'intuizione empatica, non tanto l'atmosfera della seduta, ma la costellazione che si nasconde al di là di essa. Così egli facilita l'attuarsi dei processi di mimesis nel gruppo.

Potremmo, di nuovo, utilizzare i concetti bioniani di trasformazione in K e evoluzione in O per chiarire ulteriormente il concetto di mimesis. La trasformazione in K indica il conoscere qualcosa, con la trasformazione in O ci si riferisce invece al divenire qualche cosa. Nel gruppo opera una

costellazione emotiva su cui opera la mimesi; allo stesso tempo, l'attività del parlare può svolgere una funzione di mimesi, stimolando la costellazione ad evolversi.

Scrive a tal proposito Correale: *“il gruppo a finalità analitica talora è pervaso da un'emozione che non trova adeguato riscontro nelle possibilità espressive del gruppo stesso, poi grazie al fatto di essere in contatto con un nucleo evolutivo e alla costruzione di un sistema di trasformazione, l'emozione prima non rappresentabile, acquista lentamente consistenza e trasmissibilità”* (Correale, 1991).

Per Bion, il passaggio da K a O (dal conoscere a diventare O) è fondamentale per la crescita della mente e per la funzione dell'analisi stessa. In psicoanalisi, la realtà ultima e inconoscibile è O, che Meltzer (1978) fa coincidere con la realtà e con la verità: ogni conoscenza deve dunque tendere verso O. Compito dell'analista diventa allora aiutare il paziente a trasformare l'esperienza emotiva, di cui egli è inconsapevole, in un'esperienza di consapevolezza (Bion, 1965).

Esiste una fondamentale differenza tuttavia tra il **“conoscere O”** e **“essere O”**. Quest'ultimo indica un particolare stato psichico in cui analista e paziente diventano una stessa realtà psichica, cioè entrano all'unisono. La differenza tra conoscere O e diventare O è equiparabile, secondo Bion, alla differenza che esiste tra una persona che conosce la psicoanalisi e una persona analizzata.

Le trasformazioni in O, inoltre, attivano profonde angosce dovute alle potenzialità di cambiamento che portano con sé. Si attivano dunque difese e resistenze. Questa evoluzione è avvertita infatti come se avvenisse un **cambiamento catastrofico**, che può segnare l'inizio di una nuova trasformazione e maturità oppure segnalare l'inizio di un collasso, una rovina psicologica.

Diventare O significa cercare di vivere le esperienze per quello che sono, accogliendo le emozioni, tollerandole, elaborandole, dando loro un significato e collocandole nella nostra storia: significa riconoscere la propria esperienza e, in definitiva, per il paziente, diventare ciò che egli è. Essere all'unisono vuol dire aver creato una dimensione emotiva di relazione che consente di affrontare le difese attivate dai sentimenti di angoscia o dal sentimento di catastrofe generato e di elaborarli aprendo un'evoluzione in O.

“Traformazioni” (1965) e “Attenzione ed interpretazione” (1970) sono due opere collocabili nell'ultima fase del pensiero e delle riflessioni bioniane. Sono volumi che rientrano in quello che viene denominato **“late Bion”, o “ultimo Bion”**. Il termine late è esemplificativo delle sfaccettature e dei riverberi a cui tale appellativo conduce. Può essere tradotto infatti non solo nel senso di ultimo periodo di produzione scientifica, ma anche nei significati di “defunto, morto”. L'ultimo Bion, di fatto, non è stato compreso, è stato oggetto di serie obiezioni, accusato di

demenza senile, di atteggiarsi a maestro Zen, di aver avuto una conversione mistica...

Di questo periodo è anche la trilogia “**Memoria del futuro**” (*Il sogno, 1975; Presentare il passato, 1977; L'alba dell'oblio, 1979*).

Quest'opera rappresenta in senso assoluto l'opera più avversata, contrastata e mal giudicata dal panorama psicoanalitico internazionale, che ha portato a rilegare in senso dispregiativo le ultime riflessioni e intenzioni bioniane in ambito teorico. Si è verificata un'incomprensione profonda di fronte ad un cambiamento radicale del pensiero e del linguaggio di Bion. Vengono ritenuti scritti male, incomprensibili e bizzarri.

La trilogia presenta e illumina tutta l'opera precedente di Bion, per mezzo di dialoghi tra personaggi immaginari. Compaiono infatti poeti, matematici, filosofi. L'obiettivo dei volumi è quello di cogliere in modo **vivido** i principi della realtà psichica. L'opera viene definita infatti come un **resoconto romanzato della psicoanalisi** ed è un vortice di paradossi, opposti e antitesi.

La trilogia ha una forma dialogica, simil-teatrale. Ricalca forse la forma più pura del metodo psicoanalitico?

I dialoghi sono basati su libere associazioni, simili a dei sogni, con i quali si entra in contatto con il lettore. Allo stesso tempo Bion mette in campo le modalità del pensiero primario, attraverso l'uso di catene associative di varia natura, giochi di parole ecc., e cerca la collaborazione del lettore, il quale dovrebbe abbassare un po' le proprie difese e permettere al testo di “evocare” in lui le proprie esperienze. Al lettore viene offerta l'occasione per entrare in dialogo con il testo, con l'autore ma anche con se stesso. Ciò che Bion aveva concettualizzato in “Esperienze dei gruppi”, trova ora modo di essere canalizzato attraverso l'emozione, il vissuto personale. Come la maggior parte degli scritti bioniani, questo non è un libro nel senso classico del termine. Questo, più che un libro, è un suscitapensieri. Non è stato scritto, come la quasi totalità dei saggi (psicoanalitici e non), per trasmettere idee dall'autore al lettore, anche se contiene svariate riflessioni, a volte geniali e illuminanti, bensì, forse, per suscitare la possibilità che nuove idee germinino nella mente di chi legge.

Da un punto di vista del contenuto, possiamo ipotizzare che Bion si identifichi con tutti i personaggi del libro: essi sono oggetti parziali dell'autore. Nel corso dei tre volumi, i personaggi rispecchiano un Bion che matura, che cerca di apprendere dall'esperienza. Il primo volume è ricco di riferimenti alla psicoanalisi post kleniana; il sogno e gli incubi del primo volume sono sostituiti nel secondo da allucinazioni, persecuzione, oscillazioni improvvise da PS a D e viceversa, paradossi, amore e odio ingiustificati, perdita di significati. Si giunge al terzo volume approdando ad una modalità finalmente più integrata ed integrativa, dove possono essere elaborati molti temi introdotti nei due libri precedenti. Si può scoprire che amore e odio sono due facce della stessa medaglia, si possono tollerare i dubbi, portando ad una diminuzione della paranoia.

Conclusioni

Una delle più importanti funzioni terapeutiche del pensiero di gruppo risulta essere la capacità di metabolizzare l'angoscia e l'ansia che il soggetto non è in grado di elaborare: esso disintossica la mente dell'individuo. Il gruppo svolge una funzione analoga a quella della funzione alfa dell'individuo, che Corrao (1981) definisce funzione gamma. La **funzione gamma** rappresenta la capacità del pensiero di gruppo di metabolizzare tensioni, emozioni, sensazioni presenti all'interno del campo. Essa è intesa come una variabile incognita, che si può definire l'analogo simmetrico di ciò che rappresenta la funzione α nella struttura personale' (Corrao,1981).

Pertanto, la funzione gamma nel gruppo analitico tende verso il pensiero, la ricostruzione di senso, la verbalizzazione condivisa, che è il cuore del lavoro del gruppo terapeutico. La funzione gamma eseguirà, quindi, analoghe operazioni trasformative sugli elementi sensoriali ed emotivi del gruppo, generando in tal modo elementi gamma disponibili per la formazione di pensieri gruppalmente onirici, miti ecc. (Corrao,1981).

Scrive Bion: *“La disciplina che io propongo all'analista, cioè la disciplina consistente nell'evitare la memoria e il desiderio, aumenta la sua capacità di esercitare atti di fede”* (Bion, 1970).

Un ulteriore elemento che l'analista deve permettere di far circolare, nel gruppo ma anche nell'analisi individuale, si riferisce ad una certa “capacità di esercitare atti di fede”.

L'atto di fede permette di tollerare il dolore dell'incoerenza; trasforma il luogo della non vita in luogo di assenza di significato, che diventa alla fine luogo di attesa di vita. L'opacizzazione della memoria e del desiderio significa per l'analista tralasciare il recupero delle esperienze e partecipare allo stato di allucinosi del paziente.

Se nella fase kleniana, Bion era rimasto imbrigliato nelle trame contorte dell'intellettualizzazione, con le opere dell'ultimo periodo ne esce e se ne libera definitivamente. Bion bombarda il lettore con libere associazioni multiformi: questa scrittura rimanda all'opportunità per il soggetto di esercitare la propria funzione alfa. Dunque il lettore può utilizzare questi elementi per sognare e pensare. Nonostante l'ultimo Bion sia stato avversato e contrastato, facendo sì che la trilogia “Memoria del futuro” cadesse parzialmente nell'oblio del riconoscimento storico e teorico, il suo apporto innovativo rimane di straordinaria importanza. Secondo questa logica, l'essenza del lavoro psicoanalitico consiste nel cogliere intuitivamente la verità del paziente e nel trasformarsi in lui e con lui.

BIBLIOGRAFIA

- Ancona, L. (2012). Bion e il mistico. In *Funzione gamma*
- Benjamin, W. (1933). *Sulla funzione mimetica*. Einaudi: Torino
- Bion, W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Armando: Roma
- Bion W.R (1965). *Traformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Armando: Roma
- Bion W. R (1970). *Attenzione e interpretazione*. Armando: Roma
- Bion W.R (1974). *Il cambiamento catastrofico*. Loescher: Torino
- Bion, W.R (1979). *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio*. Raffaello Cortina: Milano, 2006
- Bion, W.R (1977). *Memoria del futuro. Presentare il passato*. Raffaello Cortina: Milano, 1998
- Bion, W.R (1975). *Memoria del futuro. Il sogno*. Raffaello Cortina: Milano, 1993
- Ciocca, A (2019). L'ultimo Bion. In *Funzione gamma*
- Corrao, F. (1981). Struttura poliadica e funzione gamma. In *Orme*, vol. II. Milano: Raffaello Cortina, 1998.
- Corrao, F. (1985). Funzione analitica del piccolo gruppo. In *Orme*, vol. II. Milano: Raffaello Cortina, 1998.
- Correale, A (1991). *Il campo istituzionale*. Borla: Roma
- Green, A (2000). The central phobic position: a new formulation of the free association method". In *International Journal of Psychoanalysis*, LXXX, 3, 429, P 451
- Meltzer, D. (1978). *Lo sviluppo kleniano. Significato clinico dell'opera di Bion*. Borla: Roma
- Neri C. (2017). *Gruppo*. Raffaello Cortina, Milano
- Neri C. (2021). *Il gruppo come cura*. Raffaello Cortina, Milano